

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

I RICCHI

di Nicola Di Carlo

Dicevamo qualche tempo fa che la presenza nello spazio europeo di una grande potenza era ed è un dato concreto. I rapporti, infatti, tra il governo tedesco e quello greco mostrano come i risvolti diplomatici possano acquisire valenza prestigiosa se nessuno osa sfidare l'autorità della dama di ferro. L'ineadeguata autorevolezza degli Stati con legami di dipendenza dalla potenza teutonica, porta alla sottomissione incondizionata. Non solo. Spesso è necessaria anche l'opera dei mediatori i quali sfruttano la loro posizione per evitare che siano schiacciati, con incredibile durezza, i popoli sottoposti alla sconfinata ambizione dell'oligarchia germanica. È impensabile edificare una struttura alternativa di potere, come del resto non è facile resistere alla maestosa bellezza della Casa Comune ove all'inquilino più fragile è stato imposto ad una sorta di progetto educativo senza il quale scatterebbe lo sfratto. Il carattere delle richieste inevase, del resto, proietterebbe l'uscita della Grecia al vertice del dissenso. Indubbiamente le diversità profonde nella Compagine Unitaria, ostaggio del Direttorio teutonico, evidenziano la contrapposizione tra la prosperità dei popoli del nord d'Europa e la tendenza centrifuga dei residenti del sud per il dispendio di energie e risorse con la distinta collocazione geografica. Non sconcerta più di tanto se nella piazzaforte dell'euro-zona sventola la bandiera del dissenso con la scarsa autorevolezza dei vasi di coccio che viaggiano (con gli inevitabili rischi) in compagnia di quelli di ferro.

Torniamo brevemente all'argomento della volta scorsa riguardante i flussi migratori che da secoli hanno interessato l'area mediterranea con spostamenti di popoli anche in Nazioni geograficamente lontane dalle nostre. Abbiamo sottolineato la scarsa incisività del processo di assimilazione nei destinatari che tendono a fermarsi nei nostri territori. Abbiamo, inoltre, precisato come le complesse dinamiche di assimilazione tendano a realizzarsi in spazi organizzati con entità dotate di un assetto autonomo con esperienze culturali, religiose e sociali svincolate dall'autentico modello di integrazione. Integrazione come espressione di una Fede annunciata che ha modellato la civiltà europea.

L'eversione teologica, lo abbiamo precisato e lo ribadiamo nuovamente, con lo sconquasso e la disorganizzazione dei governi centrali, tende ad agevolare la strategia islamica come veicolo di conquista nel variegato sistema di occupazione del Continente. Dal mancato trionfo della vita cristiana emerge il declino della civiltà europea ed il dissolvimento del modello di unificazione non più perfezionato dalla conversione alla Fede di Cristo. Questa specificità della missione dei Papi richiama il fiorire e lo splendore delle tradizionali esperienze monastiche animate da evangelizzatori che influenzarono le Istituzioni pubbliche ispirando l'organizzazione sociale ed i centri di potere con ideali e risorse spirituali che daranno origine alla splendida identità europea. In merito alla propagazione del Vangelo intendiamo posare lo sguardo su una pagina gloriosa della storia ecclesiastica riguardante l'opera straordinaria di San Patrizio (390) che, con rapidità incredibile, portò alla cristianizzazione i popoli pagani dell'Irlanda (di cui è Patrono) ed alla nascita culturale europea. Il Santo più popolare dell'isola, in sessant'anni di dure fatiche, estese la sua opera con la costruzione di case religiose e con l'espansione del monachesimo nell'Europa barbarica. L'instancabile attività missionaria porterà mutamenti nelle dinamiche di convivenza dei popoli che con la conversione verranno a contatto con il Diritto romano, il patrimonio culturale e la letteratura latina. Costruito sulla Fede in Cristo il miracolo irlandese fu orientato alla cristianizzazione.

Oggi assistiamo, invece, al miracolo inverso con la conversione alla legislazione laicista della nazione tra le più cattoliche d'Europa. Il recente referendum popolare sul riconoscimento pieno ai diritti del popolo gay ha permesso a persone dello stesso sesso di contrarre matrimonio. Il consenso alle convivenze omosessuali è stato definito dal Segretario di Stato Vaticano Mons. P. Parolin «una sconfitta per l'umanità». Sconfitta, in verità per l'Istituzione Cattolica che, a seguito di assidue e persistenti rivendicazioni dei Presuli favorevoli alla benedizione delle nozze gay, unisce all'universalismo del messaggio di Cristo il pervertimento delle voci dissonanti. «Buona parte della mia perversione morale è dovuta al fatto che mio padre non mi permise di diventare cattolico», dichiarava lo scrittore Oscar Wilde (nato a Dublino il 1854) precursore dell'orgoglio gay. La sodomia gli valse la condanna a due anni di lavori forzati. La conversione al cattolicesimo lo condusse, invece, al superamento della depravazione e delle basse passioni. Militante nelle file anglicane oltre che in quelle

omosessuali, comprese che solo dalla Grazia provengono gli impulsi soprannaturali che dissolvono le inclinazioni immorali. Il modello di vita cristiana, tra l'altro, favorì la conversione di numerosi suoi amici e conoscenti. La descrizione del percorso interiore è narrato nell'opera *De profundis* in cui espone la rinascita spirituale con l'approdo alla Grazia senza la Quale cadono convinzioni e disposizioni per il riconoscimento ed il superamento dei limiti della propria natura malata. Oggi assistiamo al crescente interesse per la compagine gay attestato dalla progressiva ingerenza delle Autorità della Chiesa. Ingerenza che proietterebbe la pastorale educativa, con i relativi rimedi, verso i valori della ragione perché quelli verso la Fede sono già stati collaudati dai Vescovi germanici. Ci sia consentita questa annotazione tristemente umoristica considerato che da tempo le cronache hanno evidenziato le tendenze devianti dei Presuli tedeschi. Son sempre loro, anche in campo religioso, a presentarsi con l'investitura di dominatori e con l'ansia bruciante di imporre alla Chiesa la loro rivoluzione con la revisione della morale sessuale. L'autorità teologica di costoro consente, dopo aver demolito la Chiesa cattolica in casa loro, di compiere gesti clamorosi imponendo una nuova fede ed aggiungendo altri disastri al sovvertimento imperante. Lo sfaldamento dell'egemonia dogmatica romana ha agevolato il prolungamento del magistero riformista in Germania dove le porte sono state già aperte all'approvazione delle unioni omosessuali ed alla comunione ai divorziati.

Questi grandiosi eventi, di cui vanno fieri i porporati teutonici, rimandano all'influsso religioso e culturale prodotto da altre storiche iniziative intraprese dagli agitatori germanici scesi a Roma per imporre il sovvertimento dottrinale. Precisiamo che Francesco d'Assisi, postosi sulla strada dei mistici, si era recato a Roma (1209) non per contestare le mollezze della Corte papale ma per riaffermare la sottomissione all'Autorità del Papa (Innocenzo III) da cui otterrà l'approvazione della sua spiritualità espressa nella Regola. Spinto dall'ardore di predicare il Vangelo in perfetta povertà e non con l'avversione alle realtà cristiane porterà l'autentica restaurazione nella Chiesa creando il più grande movimento religioso della storia per affermare la supremazia del Vangelo. Condurrà per le vie del mondo il messaggio dei Papi con il più pacifico e potente esercito, l'esercito degli umili fraticelli. Anche Lutero alcuni secoli dopo approderà a Roma (1510). Sdegno e sconcerto susciteranno nel giovane

monaco gli interessi mondani della Chiesa, le tematiche relative alle indulgenze, al culto dei santi, ai pellegrinaggi e alle devozioni. Tornerà tra la sua gente portando nell'ambiente tedesco già alterato dai rigurgiti antipapali, il fermento rivoluzionario. Sarà l'inizio della Riforma protestante che, contestando la dottrina, il primato del Papa, l'infallibilità dei concili, la struttura della Chiesa, favorirà il rinnovamento nel culto, nella disciplina e nella cultura tedesca. Scenderanno nuovamente a Roma, in occasione del Concilio Vaticano I (1870), i riformatori tedeschi con l'intento di perseguire la linea dell'opposizione al Concilio, alla definizione dell'infalibilità del Papa ed all'autorità dottrinale del Magistero. Malgrado la promulgazione del dogma sull'infalibilità i vescovi tedeschi, con professori e teologi dissidenti, continueranno l'opposizione nelle loro sedi emanando duri moniti contro la Chiesa romana. Ancora una volta nelle vesti di restauratori i seminari di zizzania germanici si presenteranno al Concilio Vaticano II (1960) decisi a contestare la Curia romana, la legittimità della Cattedra Pontificia, le norme del diritto canonico ed i precetti religiosi. Ad essi si uniranno Presuli, periti, teologi, animatori di novità ed altri frutti marci del Nord-Europa. *«I francesi ed i tedeschi hanno partecipato al Concilio con aria da padroni. Non saprei definire il loro atteggiamento in maniera diversa. Con loro c'erano olandesi e belgi»*, dichiarava il Card. Siri aggiungendo: *«Ho capito immediatamente il pericolo quando si è trattato dell'elezione delle commissioni conciliari e ho preso l'iniziativa di comporre un'equilibrata lista di candidati. La nostra lista è stata bocciata, quella della Germania e Francia ha vinto»*. L'ampiezza e l'efficacia della revisione nel campo della fede, del culto, della dottrina e della disciplina troveranno conferma nella sintetica considerazione del Card. Suenens (belga) che trionfalmente paragonerà al 1789 francese l'opera dei riformatori d'oltralpe varata dalla rivoluzione conciliare.

«Con tutte le seduzioni dell'iniquità» (2Ts 2,10) la teologia della rivoluzione nasceva dai cervelli annebbiati e sarà proprio il parlare da beoni a portare lo scombussolamento ed a consentirci di restare nel tema lasciando la parola a F. Bellegrandi (un tempo giornalista e corrispondente de L'Osservatore Romano): *«Una celebre birreria nei pressi di Piazza di Spagna – dichiara nel testo Nichitaroncalli – aveva tutte le sere una sala riservata al piano superiore per un gaudente gruppo di vescovi del nord-Europa. Non temevano di dare nel-*

l'occhio gli eccellentissimi e gridavano fra loro e qualche volta cantavano tutti insieme con voci vinose e il lezzo dei sigari usciva dalla loro sala a inondare tutto il ristorante facendo arricciare il naso alle signore. Ero un frequentatore di quel locale e tutte le sere vedevo i reverendi vescovi che se la spassavano lì fino a tardi a bere e a mangiare. E una volta uno di loro, corpulento come un tacchino all'ingrasso bevve tanto da sentirsi male. Ricordo l'imbarazzo dell'irreprensibile proprietario e i lazzi sommessi dei camerieri quando quell'omone in clergy-man fu trasportato a braccia fuori dal locale con la croce episcopale a penzoloni e caricato su un taxi come un sacco per essere riportato al suo albergo. Nelle loro conversazioni si sentiva sempre "Giovanni ha detto questo, Giovanni ha detto quello" e Giovanni era il Papa, il Papa del dialogo, del rinnovamento, dei tempi nuovi. Costoro si sentivano, in effetti, i protagonisti della grande svolta della Chiesa. Proprio per questo nella loro gran maggioranza erano stati accortamente preparati molti anni prima dello storico evento del Concilio da quei cardinali che poi brillarono a Roma per le loro estremistiche idee progressiste».

Dopo mezzo secolo dalla chiusura del Concilio le coscienze ottenebrate perseverano nel promuovere la sagra degli orrori. Non siamo più alla teologia truccata, alla religione che scalda i cuori e riempie la vita, al vino che diventa aceto, al sale divenuto insipido. Non siamo nemmeno alle sfumature di vergogna o alla caduta di stile ma alla fantasia affascinata dal cinismo, alla degenerazione tenebrosa col capovolgere le radici eterne del Vangelo e la morale di Cristo. Si spera, forse, che con la calata (sinodo di ottobre) dell'orda teutonica, la benedizione delle nozze gay porti a considerare motivo di santificazione anche lo scandalo farisaico del vizio contro natura? Giriamo la domanda al Pescatore di uomini. L'infiltrazione dei barbari germanici (V secolo) nei territori romani fu favorita dalla dissoluzione dell'unità in occidente, dal sovvertimento dell'ordine romano e dal deterioramento dell'autorità imperiale. Lo stanziamento barbarico fu agevolato dalla debolezza interna, dal dissesto politico, militare e sociale, dall'incapacità dei romani di provvedere alla difesa dei territori. Questa amara pagina della nostra storia la riproponiamo ai Dicasteri della classe agiata, al cuore pulsante della Gerarchia, ai traditori della Fede, alle vittime dell'apostasia. Essa è nota ai ricchi, ricchi naturalmente di buon senso cristiano.

“LA NOSTRA SAPIENZA? GESÙ SOLO!”

di fra Candido di Gesù

Da alcuni decenni ci viene detto che i musulmani e gli ebrei hanno lo stesso Dio di noi cattolici. Ebbene, provate a leggere una pagina del libro *Potrait d'un juif* (Ritratto di un ebreo) pubblicato nel 1962 da Alberto Memmi, un ebreo di origine tunisina espulso dalla Tunisia e da allora residente in Francia: « *Si rendono conto i cristiani di ciò che il nome di Gesù significa per un ebreo? Il Cristianesimo è la più grande usurpazione teologica e metafisica della sua storia, è una bestemmia, uno scandalo e una sovversione. Per gli ebrei, fossero anche atei, il nome di Gesù è il simbolo di una minaccia, questa grande minaccia che pesa sulla loro testa... Questo nome (= Gesù) fa parte dell'accusa assurda, delirante, ma di un'efficace crudeltà che rende loro la vita sociale appena respirabile. Questo nome (=Gesù) ha finito di essere uno dei segni, uno dei nomi che li condanna e li esclude. Che i miei amici cristiani mi perdonino; perché essi comprendano meglio e per usare il loro linguaggio, io dirò che per gli ebrei, il loro Dio (=Gesù Cristo) è per noi il diavolo, il simbolo e il condensato del male che c'è sulla terra».*

Il nostro Unico – Ecco cosa pensa un ebreo di Nostro Signore Gesù Cristo. Non ci si può fare illusioni: noi abbiamo davanti delle persone (ebrei, musulmani) che alimentano l'odio contro Gesù in se stessi. Se gli avversari di Gesù (ce ne sono anche tra i ragazzi e i giovani dei nostri luoghi) Lo odiano, noi cristiani-cattolici dobbiamo al contrario avere il desiderio e l'impegno che Lui, Gesù, sia davvero il centro del nostro pensiero, del nostro amore, delle nostre vite e di tutta la nostra attività.

Leggo in questi giorni il libro *La Sapienza eterna* di San Luigi de Montfort, il quale con un linguaggio semplice e profondo così vi scrive: «*Si può amare ciò che non si conosce abbastanza? Si può amare con ardore ciò che non si conosce che imperfettamente? Perché si ama così poco la Sapienza Eterna e Incarnata, l'adorabile Gesù, se non perché Lo si conosce poco o nulla? Sono pochi che studiano come si deve, con l'Apostolo*

Paolo, questa Scienza così eminente di Gesù, che è il più nobile, il più utile, il più necessario di tutte le scienze e le conoscenze del cielo e della terra».

San Giovanni Crisostomo ha scritto che Gesù è la sintesi delle opere di Dio, il quadro di tutte le Sue perfezioni, delle bellezze che sono nelle Sue creature. San Luigi de Montfort continua nel libro sopra citato, uno dei più belli dei maestri della fede e della santità: *«Gesù Cristo, la Sapienza eterna, è tutto quello che dovete e potete desiderare: desiderateLo, cercateLo, perché Egli è quell'unica e preziosa Perla, unica al mondo, per l'acquisto della Quale voi dovete essere pronti a vendere tutto ciò che avete. ... Non c'è nulla di così dolce che la conoscenza di Gesù, Sapienza divina. Felici coloro che Lo ascoltano; più felici coloro che la desiderano e la ricercano, ma ancora più fortunati quelli che percorrono le Sue vie e gustano in cuore la dolcezza infinita che è la stessa gioia di Dio Padre e la gloria dei suoi angeli. ... Questa conoscenza della Sapienza eterna è la più necessaria, anzi è indispensabile, perché “la vita eterna consiste nel conoscere Dio e il Figlio suo Gesù Cristo” (Gv 17,3). Vogliamo avere la perfezione della santità in questo mondo e nell'altro? Conosciamo la Sapienza eterna, Gesù. Vogliamo avere in cuore la radice dell'immortalità? Cerchiamo di possedere la conoscenza della Sapienza eterna, Gesù».*

A questo punto, il Santo di Montfort riassume in poche parole ciò che già avevano detto e illustrato i Padri della Chiesa: *«Conoscere Gesù Cristo, la Sapienza Incarnata, è sapere quanto ci basta. Sapere tutto, ma non sapere Gesù Cristo, è come non sapere nulla».*

Sì, è così: colui che conosce il Cristo ne sa abbastanza, anche se non conoscesse altro. Colui che non conosce il Cristo, non sa nulla, anche se conoscesse tutto. San Tommaso d'Aquino l'aveva affermato come solo il suo genio poteva farlo: *«Non bisogna cercare la Sapienza se non in Cristo. Come colui che avesse un libro in cui ci fosse tutta la scienza non cercherebbe altro se non di possedere e sapere quel libro, così noi non dobbiamo cercare altro se non Cristo» (In Ep. Coloss. 2,3; lect. 1).*

Noi dobbiamo sovente ripetere e meditare queste parole. Per i sapienti del mondo che conoscono appena Nostro Signore di nome, che non hanno mai studiato ciò che è Nostro Signore, è molto difficile ammettere che Lui è l'Unico ed è Tutto. Non lo possono comprendere, perché non hanno la

fede e non vogliono avere la fede. È solo la fede che ci insegna ciò che è Gesù Cristo. Perché tutto è in Lui? Perché Lui è Dio e tutto è in Dio. La risposta è semplice e accessibile, anche se sembra difficile a certuni ammettere che Gesù è Dio. San Paolo, sicuro di tante cose e così versato nelle cose umane, diceva che «*non voleva sapere altro che Gesù Cristo e Lui crocifisso*» (1Cor 2,2).

L'Unico che appassiona – Gesù Cristo è la Sintesi suprema della nostra fede ed è Lui solo che in definitiva appassiona gli uomini, checché si pensi e si dica. Benché la nostra società sia sempre meno cristiana fino a risultare pressoché del tutto pagana, ci sono ancora alcuni valori cristiani, almeno nella loro origine. Noi però non siamo più sensibilizzati a ciò che Gesù ha portato nella nostra società, nelle nostre famiglie. Noi troviamo certi valori come naturali, in realtà è Lui solo che li ha portati. Siamo sconcertati certamente di vedere che la santità della famiglia, l'ordine civile ispirato al Cattolicesimo, che tutto stia per essere rifiutato e per scomparire. Ma se così fosse sarà questa la sconfitta totale dell'uomo, il degrado assoluto della sua ragione, persino del buon senso. Tuttavia solo così potrà risaltare finalmente ciò che soltanto Gesù offre alla civiltà, alla società in cerca di ordine e di salvezza.

Un illustre prelato, missionario per circa 15 anni in Africa, poté parlare a un popolo di pagani nella loro lingua, per insegnare loro il Vangelo e far loro scoprire e avvicinare Gesù come unico Salvatore. Non si può immaginare l'impatto che poteva avere su queste anime incolte, che neppure sapevano leggere e scrivere, il fatto di parlare di Gesù Cristo, di parlare della sua Croce. Ma si rivelò subito ciò che dice San Paolo: è proprio questo, è proprio Lui, di cui avevano bisogno e che essi attendevano. Allo stesso modo, il medesimo prelato, in occasione delle visite nelle oasi del Sahara ebbe contatti con popolazioni di musulmani e andò a far visita alle scuole organizzate dai missionari cattolici. Ebbene, lì, che cosa interessava davvero ai ragazzi? Era solo Nostro Signore Gesù Cristo che li interessava e del quale i missionari parlavano con ardore. Quando il discorso passava ad altro, essi si distraevano, ma se si parlava di Gesù i loro occhi si illuminavano e si facevano attentissimi. Molti missionari, in diverse parti del mondo, dalla foresta amazzonica alle sperdute isole della Polinesia, aven-

do parlato di Gesù a gente che non Lo conosceva affatto, si sono sentiti rispondere: «*Ma perché avete aspettato tanto tempo prima di venire a parlarci di Lui? Ma perché? Oh, se Lo avessimo conosciuto prima, Gesù!*».

Può stupire tutto questo? No, perché nella Fede si trova la completezza di ciò che la ragione naturale spinge a credere e a conoscere. Gesù Cristo è il loro Dio – il nostro unico Dio – e non è possibile che non ci sia un'affinità così profonda tra Colui che li ha creati, Colui che li ha redenti e loro – noi –, tra il Creatore e il Redentore e le sue anime. Gesù, l'Uomo-Dio, ha creato e redento noi e noi siamo stati fatti per Lui, per incontrarLo e vivere in unione con Lui. Noi siamo per Lui e Lui è per noi. Ed è per questo che parlare di Gesù, in modo degno di Lui, attira subito chi ascolta. Può creare disagio e anche rifiuto, ma Gesù proprio per questo ha un fascino singolare, unico. Ed è così che nulla può trasformare le anime, a partire da quelle dei fanciulli e dei giovani, se non quando si parla loro di Gesù Cristo e si racconta la sua vita. È un grave errore pensare che occorra attendere per parlare di Gesù Cristo, che essi debbano conoscere prima i valori e le verità della religione naturale, i valori e le verità soltanto umane.

Oggi troppe volte si preferisce puntare sulla promozione umana e sul “riscatto dei poveri” e si lascia da parte il Vangelo di Gesù Cristo, l'Unico che dà la salvezza vera e non solo toglie la fame per un giorno, rivelandosi presto come l'Unico capace di dare pure il pane e quanto si associa al pane. Così, non donando Gesù o rimandando a tempo indeterminato il suo dono, si porta via loro la sola vita che sola può essere felice, quella davvero umana, la vita in Gesù Cristo. Non è carità né amore ai poveri dire che prima occorre donare loro un migliore livello economico di vita, poi si predicherà il Vangelo di Gesù. La vera carità consiste nel donare loro subito l'essenziale, cioè il fondamento della loro gioia, della loro trasformazione interiore e esteriore, ciò che è soltanto Gesù.

È predicando Gesù Cristo che le ingiustizie spariranno. Nella misura in cui le genti crederanno a Gesù Cristo e aderiranno a Lui, alle sue Leggi di carità, impareranno a praticare la carità e a donare a ciascuno il suo diritto, secondo Verità e giustizia. Solo in Lui le relazioni umane e la giustizia sono ristabilite. È questo l'unico mezzo – non ce ne sono altri – perché Gesù Cristo è l'unica Sorgente di tutti i beni. Non è con la lotta di classe e

neppure con la cosiddetta “teologia della liberazione” che si ristabilirà la giustizia, ma solo con la predicazione del Regno di Gesù Cristo. Non si può dare il più grande servizio alle anime senza condurle a Gesù.

L'Unico Tutto – Non c'è sorgente di bene sociale, di bene civico, di bene familiare più grande di Gesù Cristo. I veri cristiani fondano delle buone famiglie che garantiscono il vero bene della società. Ora si cercano i metodi e i mezzi per migliorare il tenore di vita e non conta altro che questo. Ma, a ben pensarci, si nota che le ingiustizie e tutti i problemi sono grandi e insolubili perché si è ripudiato Gesù Cristo. Per questo oggi tutto è possibile, anche l'abominevole delitto di milioni di bambini uccisi con l'aborto. Non è questo un delitto senza nome che grida vendetta al cospetto di Dio? Tuttavia ci sono falsi profeti che non vogliono lasciarci parlare di Gesù come unico Salvatore. Ci sono teologi come Karl Rahner e soci, seguiti nei seminari e nelle facoltà teologiche, “teologi” che insegnano una “teologia senza Cristo”. Non ascoltiamo questi falsi profeti e questi falsi teologi che, eliminato Gesù Cristo, vorrebbero trovare altri mezzi per piacere agli uomini e non a Dio. Tutto questo è falso!

Come San Paolo, l'Apostolo per eccellenza, San Luigi de Montfort che abbiamo citato all'inizio, scriveva nel libro *La Sapienza eterna*: «Io vedo ora e sperimento questa Sapienza così eccellente, così deliziosa, così ammirevole – che è Gesù solo – che io non tengo più conto di altre scienze. Tutto mi appare vuoto e ridicolo senza Cristo».

Ancora: «Gesù Cristo è la nostra Dottrina: è Lui che impariamo. Gesù Cristo è il nostro Maestro: è da Lui che impariamo. Gesù Cristo è la nostra Scuola: è in Lui che impariamo. Perché Cristo è il Messaggero unico, la Luce su tutte le cose, la chiave di tutti i problemi umani. È urgente e indispensabile che il nostro mondo impari a conoscere Colui al Quale deve tutto ciò che è. Bisogna dire Gesù, ridire Gesù senza cessare mai. Se il mondo Lo conosce, nella sua dottrina e nelle sue opere, ritroverà in Lui il Signore e il Maestro che falsi maestri di pensiero (i filosofi!) e che pastori indegni gli hanno fatto dimenticare. Così aiutato a risalire alla Sorgente di tutti i beni, il mondo ritroverà la Via, la Verità, la Vita».

NOTE SULLA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO IN ETÀ APOSTOLICA

[2]

di Riccardo M. De Paoli

San Paolo, il personaggio che più incarna la vocazione universalistica del messaggio cristiano, e Barnaba fecero tappa a Cipro dove furono convocati a Pafos da Sergio Paolo, proconsole dell'isola.

Chi fu in realtà questo proconsole? Cipro era una provincia senatoria retta da un proconsole di rango pretorio e proprio alcune epigrafi in lingua greca, rinvenute circa un secolo fa, ricordano un Quinto Sergio, governatore (*anthýpatos*) dell'isola. Ma lo stato frammentario di esse non ne permette una sicura lettura e recenti studi sembrano datarle alcuni anni prima dell'arrivo di Paolo a Cipro^[1]. Piuttosto è molto probabile che a Sergio Paolo si riferisca un'epigrafe di epoca claudia (databile tra il 42 e il 47) ritrovata a Roma nel 1887^[2], in cui sono ricordati i nomi di cinque *curatores* dell'alveo del Tevere, e quindi precedente il suo proconsolato; lo stesso personaggio è ricordato in un'epigrafe da Antiochia di Pisidia in Asia Minore come padre di una Sergia Paula^[3]. Figlio di Sergio Paolo e suo omonimo è il *consul suffectus* dell'anno 70, padre a sua volta di una Sergia Paulina, moglie del console del 112 Cn. Pinaro Cornelio Severo. Nella casa di quest'ultima sembra avesse sede un *collegium* funerario, al quale si riferiscono più di venti iscrizioni e che, secondo alcuni studiosi, potrebbe essere un primitivo esempio di chiesa domestica^[4]. Si conferma così la reale esistenza del governatore Sergio Paolo, il suo legame con l'isola di Cipro e la città asiatica di Antiochia, ma soprattutto la simpatia della sua famiglia verso il Cristianesimo. Non sembra quindi un caso se il viaggio di Paolo, dopo la pausa cipriota, si indirizzi proprio verso quella zona dell'Asia Minore, dove l'Apostolo poté forse avvalersi dell'appoggio di Lucio Sergio e dalla quale, secondo alcuni studiosi, i Sergii Paulii erano provenienti^[5]. Da qui Paolo prosegue il suo viaggio in Asia Minore e quindi si dirige verso l'Europa, in cui avrà modo di convertire altri autorevoli personaggi, tra cui Tiatira e

Lidia^[6] (ricche commercianti di Filippi in Macedonia), molti esponenti dell'alta società nelle città di Tessalonica^[7] e Berea^[8] e persino Dionigi, membro dell'Areopago (il famoso tribunale ateniese)^[9]; inoltre qui si convertirà un alto personaggio della comunità ebraica, l'archisinagogo Crispo^[10]. Infine l'Apostolo giunge, probabilmente all'inizio dell'estate 51, a Corinto, dove seguirà la sua predicazione un Erasto (ricordato nella *lettera ai Romani* 16,23 come *arcarius civitatis*), probabilmente da identificare con l'edile di questo nome, noto da un'epigrafe locale risalente proprio alla metà del I secolo^[11]. Ma in questa città, capitale dell'Acaia romana, la comunità giudaica riesce a trascinare Paolo davanti al governatore L. Giunio Gallione con l'accusa di predicare contro la legge ebraica e di turbare la comunità: il giudice però dichiara la sua incompetenza a giudicare su fatti religiosi e fa cacciare tutti dall'aula. Al contrario di Sergio Paolo, Gallione, proconsole della provincia dal 51 al 52^[12] e fratello del filosofo Seneca, non vuole approfondire il motivo della lite e nemmeno interroga Paolo: non gli interessa entrare nel caso specifico, ma non prende nemmeno posizione contro di lui.

Il comportamento del governatore Gallione sembra confermare come in questi anni lo Stato romano non prendesse alcuna posizione negativa nei confronti dei Cristiani. Già l'atteggiamento tenuto da Pilato, se non fosse stato influenzato dalla folla, era stato quello di non occuparsi di problemi interni alla Legge giudaica. Se pure non vogliamo considerare reale l'episodio del rapporto di Pilato a Tiberio e del tentativo imperiale di riconoscere il Cristianesimo osteggiato dal Senato^[13], l'atteggiamento dell'imperatore sembra proprio essere quello di tentare la pacificazione della turbolenta provincia di Giudea, nella quale la diffusione della nuova religione era ancora limitata. Lo stesso atteggiamento di sostanziale tolleranza rimase tale fino alla svolta anticristiana di Nerone dell'anno 62 e l'unico momento di persecuzione sembra limitato agli anni 41-44, quando la Giudea è amministrata direttamente da Erode Agrippa I (morte di Giacomo Maggiore e arresto di Pietro).

In questo ambiente di sostanziale tolleranza, il Cristianesimo si era diffuso nella classe più alta dell'impero, anche nella stessa Roma, ad opera della predicazione di Pietro^[14]. Gli *Acta Petri* ricordano, infatti, il

senatore Marcello, nella casa del quale avrebbe dimorato l'Apostolo^[15]. Potrebbe forse trattarsi dello stesso Marcello mandato da Tiberio in Giudea nel 35 al momento della deposizione di Pilato e console poi nel 43? Se si trattasse del medesimo personaggio, questo potrebbe spiegare la precoce diffusione del Cristianesimo all'interno dell'alta società romana. All'anno 57 risale l'episodio, ricordato da Tacito, del processo a Pomponia Grecina, moglie del generale Aulo Plauzio, *superstitionis externae rea*: si tratta di una matrona romana convertita al Cristianesimo?^[16]. Quando Paolo, infatti, arriva nell'Urbe trova già presente una numerosa comunità cristiana^[17], della quale fanno parte esponenti di tutte le classi sociali di ogni età e di ogni sesso, anticipando quanto ricordato in una epistola indirizzata da Plinio il Giovane all'imperatore Traiano^[18]. Nella *lettera a loro inviata* (Rom 1,8) l'Apostolo scrive che la fama della fede dei Romani è diffusa in tutto il mondo e di ciò ringrazia Dio, mentre nella *lettera a Filemone* (Fil 4,22) ricorda i cristiani che erano nella casa di Cesare^[19]. Molto precocemente, quindi, la parola di Gesù era penetrata nel palazzo imperiale e d'altronde la sensibilità del mondo filosofico e culturale romano era ormai pronta a ricevere la nuova fede. Lo Stoicismo, diffuso nell'alta società romana, era per molti aspetti vicino al pensiero cristiano e ne è testimonianza fra l'altro il carteggio che ci è pervenuto tra San Paolo e Seneca^[20]: forse si tratta solo di un falso affascinante, ma esso dimostra come già gli antichi avessero coscienza di questa vicinanza di sentimento^[21]: la figura del filosofo, precettore di Nerone e in seguito sua vittima, evidenzia la sintonia che è presente nell'animo dei due personaggi. L'interesse che avrebbe mostrato verso i Cristiani un personaggio quale Seneca, inoltre, appare come un validissimo argomento per confutare la frequente accusa che alle origini il Cristianesimo si fosse indirizzato solo a spiriti semplici ed ingenui^[22]. Ma se fino a pochi anni fa la maggior parte degli studiosi lo aveva ritenuto falso per motivi stilistici, di contenuto e per la mancanza di testimonianze su di esso precedenti il IV secolo, studi recenti di Marta Sordi e Ilaria Ramelli^[23] sono stati tesi a dimostrare come, a parte un paio di lettere certamente più tarde, la maggior parte dell'epistolario sarebbe autentica. Il ritrovamento nel 1867 ad Ostia antica di una epigrafe funeraria databile alla

fine del I o agli inizi del II secolo^[24], nella quale è presente una dedica a Marco Anneo Paolo da parte del figlio Marco Anneo Paolo Pietro getta poi una nuova luce sulla questione. La presenza nell'epigrafe della formula di consacrazione pagana agli dei Mani *D(iis) M(anibus)* appare non rara nei primi documenti cristiani e in questo caso sembra vergata da una differente mano, forse anteriormente al resto del testo. D'altronde, nel I e II secolo è praticamente assente ogni traccia di aperta fede cristiana nelle epigrafi funerarie e solo alcuni labili indizi possono talvolta farcene avvertire la presenza^[25]. L'uso di una onomastica cristiana, specificatamente legata agli Apostoli, sembra quindi rafforzare l'ipotesi di una testimonianza di fede all'interno della famiglia degli Annei e conseguentemente quella di una almeno parziale autenticità dell'epistolario che sarebbe databile a prima del 62. È questo l'anno della svolta anticristiana di Nerone, che vede la morte di Afranio Burro (il prefetto del pretorio sostituito poi dal crudele Tigellino) e l'allontanamento definitivo di Seneca dal potere. Ma soprattutto l'anno del matrimonio dell'imperatore con la giudaizzante Poppea^[26], proprio la *domina* delle epistole V e VIII dell'epistolario, della quale è ricordata *l'indignatio* per la conversione dell'Apostolo. L'episodio più famoso della persecuzione anticristiana è quello conseguente all'incendio di Roma del 64 (ricordato solo da Tacito in *Ann.* XV,44), ma esso ebbe probabilmente solo carattere locale. Maggior diffusione ebbero invece le misure ricordate da Svetonio^[27], che colpirono i Cristiani quali colpevoli del reato di seguire una *exitiabilis supertitio*^[28], oggetto del disprezzo e dell'odio da parte delle folle. A Roma una delle prime vittime della persecuzione (forse ancor prima dell'incendio, almeno secondo Sordi^[29]) fu l'Apostolo Paolo: ma è interessante a questo punto mettere in luce anche la contemporanea campagna anti-stoica, che portò alla morte i maggiori esponenti della cultura romana (tra cui basta ricordare, oltre Seneca, anche Rubellio Plauto). Questi Stoici, che avevano guardato con simpatia la nascente comunità cristiana, furono accusati di un'eccessiva severità morale, di astenersi dalle comuni dissolutezze e di rifiutare il culto imperiale: accuse molto simili a quelle di cui erano oggetto negli stessi anni i primi martiri cristiani. Nonostante la persecuzione neroniana, la diffusione del Cri-

stianesimo diviene sempre maggiore, favorita dalla sostanziale tolleranza da parte della dinastia Flavia. Vespasiano e Tito avevano avuto probabilmente una conoscenza diretta della nuova religione durante la guerra contro gli Ebrei in Palestina e viene ipotizzata da Sordi un'adesione al Cristianesimo addirittura del fratello di Vespasiano, Flavio Sabino^[30]. Anche il regno di Domiziano fu quasi interamente benevolo nei confronti dei Cristiani fino all'improvvisa condanna per ateismo (*asébeia*) del cugino Flavio Clemente (figlio proprio di Flavio Sabino), pochi mesi dopo essere stato eletto console per l'anno 95. Nella sua *Historia Ecclesiastica* Eusebio ricorda come insieme a lui caddero Flavia Domitilla (la moglie o forse la nipote del console) e il fratello Flavio Sabino (marito di Giulia, figlia dell'imperatore Tito, zio di Domiziano), insieme a moltissimi altri^[31]. Quale che sia stata la reale motivazione di questa inattesa condanna, essa provocò l'inizio di una generale persecuzione contro i Cristiani, rei di essere correligionari o almeno protetti di Flavio Clemente. Ma il fatto che un senatore, per di più console, di nobile famiglia e persino stretto parente dell'imperatore, abbia potuto convertirsi al Cristianesimo, dimostra come, alla fine del I secolo, il nuovo Verbo avesse ormai toccato il vertice della società romana, manifestando definitivamente di non essere una religione aperta solo a schiavi o donne, o comunque agli strati più bassi e ingenui della società romana. E nel giro di pochi anni Tertulliano potrà orgogliosamente dichiarare nel suo *Apologeticum* che i Cristiani avevano ormai riempito ogni luogo dell'Impero e lasciato ai pagani i soli templi^[32].

[2-fine]

[1] JGR 3,930 (ep. PaÚ ou anqpu£t ou); SEG 20, 302 dell'età di Claudio ([ep. K]o.rnt ou er g].ou); SEG 30, 1 605 (d£ Ko.rnt ou Ser g].ou).

[2] CIL VI, 31545 Paullus Fabius Persi[cus] / C(aius) Eggius Maruil[us] / L(ucius) Seigius Paulius / C(aius) ()bellius Ru[fus] / L(ucius) Scriboniu[s Libol] / curatore[s riparum] / et alv[ei Tiberis] / ex auctorit[ate] / Ti(beri) Claudi Caesaris / Aug(usti) Germanic[i] / principis s[en(atus)] / ripam cippis pos[itis] / terminaverunt a Tr[ig]ar[io] / ad pontern Agrippa[e].

[3] EJ 134.108=IGR 3,300) (v.L. Boffo, *op.cit.*, 245) [tQhkr at .st hn [Ser]w .an(?) Louk.f.[u qu]gat šra PÝ l an, guna.ka Ga.ou Ka/r ist an.ou Fr Òvt wnoj presbau't o'Y AÝt okr £t or o]] / Ka.sar o] [Dore] Sebast o'Y].

[4] M. Sordi, *I Cristiani*, *op. cit.*, 222. La formula *collegium quod est in domo Sergiae Paulimae* riprende alla lettera quelle paoline (ad esempio Col 4,15: *ecclesia quod est in domo...*).

[5] *Un approfondimento sulla figura di L. Sergio e sulla famiglia dei Sergii Paulii è in L. Boffo, op. cit., 242-246. E nella stessa zona è pure attestata epigraficamente la presenza della tribù Sergia. Vedi anche R. Mowery, Paul and Caristianus at Pisidian Anthioco, in "Biblica" 87 (2006) fasc.2, 223-242.*

[6] At 16,13-15; E. Innocenti-I. Ramelli, *op.cit.*, 157-158.

[7] At 17,1-9

[8] At 17,10-12

[9] At 17,34

[10] L. Boffo, *op.cit.* 349-352.

[11] At 18,8

[12] Il suo nome è in un'iscrizione di Delfi, verosimilmente della primavera del 52 (SEG III, 389): in essa si ricorda [L. ' loY]ni o j l' al l .wn, v. L. Boffo, *op.cit.*, 247-256.

[13] M. Sordi, *I Cristiani, op. cit.*, 27.

[14] M. Sordi, *loc.cit.*, 45.

[15] *Acta Petri*, 8: *Petrunt..morantem in domo !Yfarcelli senatoris*; ma la tradizione ricorda pure il senatore Pudente che a sua volta avrebbe ospitato l'Apostolo.

[16] Tacito, *Ann.* XIII, 32; E. Innocenti-I. Ramelli, *op.cit.*, 197n; P. Carraro, *I pagani di fronte al Cristianesimo. Testimonianze dei secoli I e II*, 1984,37. M. Sordi, *Il Cristianesimo*, I,68. M. Sordi, *I Cristiani, op.cit.*, 35. D'altronde lo stesso Tacito, anche in *Ann.* XV,44, relativamente all'incendio di Roma del 64, ricorda la presenza di una folta comunità cristiana in città.

[17] In At 28,15 viene ricordato come molti fedeli in essa abitanti vadano incontro a Paolo (cfr. E. Innocenti-I. Ramelli, *op.cit.*, 8).

[18] P. Carraro, *op.cit.*, 59; Plinio il Giovane, *Ep.* X, 96: *multi enim omnis aetatis, omnis ordinis otriusque sexus*. Così anche Tertulliano in *Apol* 1,7.

[19] Aristobulo e Narcisso ricordati in Rom 16,11 sono forse da identificarsi coi potenti personaggi presenti nella Roma di Claudio. Aristobulo, figlio di Erode di Calcide, fu mandato da Nerone a governare la piccola Armenia nel 54, quindi poco dopo la stesura della lettera ai Romani; Narcisso, invece, fu il potente liberto dell'imperatore Claudio, morto nello stesso anno 54. (E. Innocenti-I. Ramelli, *op. cit.*, 271-2 e 297). M. Sordi, *I Cristiani*, 45-46.

[20] L. Bocciolini Palagi, *Epistolario apocrifo di Seneca e San Paolo*, 1985, 19-22. M. Sordi, *Il Cristianesimo*, II, 461-464.

[21] *Seneca saepe noster* dice Tertulliano nel suo *de anima*, 20.

[22] L. Bocciolini Palagi, *op.cit.*, 21-22.

[23] M. Sordi, *I Cristiani*, 51-56.

[24] *D(is) M(anibus)/ M(arco,) Ann('a,)eo/Paulo Petro/M(arcus) Ann(a) eus Paulus/filio caris(s)imo* (CIL XIV, 566, ora al Lapidario del Museo Archeologico Ostiense. inv. 11020).

[25] I. Ramelli, *Cristiani e vita politica: il cripto-cristianesimo nelle classi dirigenti romane nel II secolo*, in «Aevum» 77(2003), 35-51, particolarmente. 36-37.

[26] M. Sordi, *I Cristiani*, 58 e Flavio Giuseppe, *AJ* 2,195.

[27] Svetonio, *Nero* 16,2: *afflicti suppliciis Christiani, genus hominum superstitionis novae et maleficae*.

[28] Così Tacito in *Ann.* XV, 45.

[29] M. Sordi, *I Cristiani*, 66.

[30] Già *praefectus urbis* per dodici anni sotto Nerone. M. Sordi, *I Cristiani*, 45 e I. Ramelli, *op.cit.* p41.

[31] Eusebio, *Hist.Eccl.*, III 18,4; P. Carraro, *op.cit.*, 43 e 133-135. Tra questi anche il console dell'anno 91, Manio Acilio Glabrione, il cui figlio (console nel 124) sposerà la figlia di Sergia Paulina e Cn. Pinario Cornelio Severo.

[32] Tertulliano *Apol.* 37,4 (*Hesterni sumus, et vesfra omnia impiavimus, urbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, forum: sola vobis relinquimus templa*).

È una grande disgrazia quando i fedeli si accordano con gli infedeli per combattere la Chiesa e umiliare il regno di Gesù Cristo, quando i cristiani professano gli stessi principi politici dei turchi e degli eretici, preferendo i loro interessi particolari a quelli della Fede, quando la sapienza umana o la prudenza della carne prende il sopravvento sulla Sapienza divina e sulla Prudenza dello Spirito. Anima fedele, se il tuo cuore conserva ancora una sola scintilla di zelo, esortala a piangere le sventure di questo secolo. Non hai pietà di quell'amata Sposa di Gesù Cristo che Egli ha lavato con il suo Sangue e che, tuttavia, è stata ridotta a uno stato di così profonda desolazione? Non ti impegnerai a ricostruire le sue rovine? E per quanto ti sarà possibile, sia in te che negli altri, non ti adopererai a procurarle le bellezze di un tempo che i cattivi cristiani, più degli infedeli, le hanno rapito? Non essere di questo numero: colui che nelle piccole cose trascura l'interesse di Dio per pensare a quello proprio testimonia che avrà la stessa disposizione di spirito quando si tratterà di opere di maggiore importanza.

Louis Chardon o.p.

ATTENZIONE: PERICOLO!

*di don Enzo Boninsegna**

Il primo ambito in cui va vissuta la purezza è la nostra persona. Nel nome di Gesù la Chiesa ha sempre insegnato la dignità del corpo, perché creatura di Dio e tempio in cui abita il Signore, e proprio per questo non va usato come un giocattolo per la ricerca di un piacere che ha senso, valore, liceità e dignità solo nell'ambito del Matrimonio.

Oggettivamente parlando, la ricerca del piacere sessuale sul proprio corpo è un disordine grave, cioè un peccato mortale. Se poi ci sono o meno delle attenuanti, questo spetta a Dio valutarlo, non a noi, che correremmo il rischio di far leva su queste attenuanti per continuar a peccare senza rimorso.

Se il peccato si ripete, pian piano diventa vizio (cioè: inclinazione, abitudine, dipendenza, schiavitù!) e sarà tanto più difficile da combattere quanto più si è radicato. Non va taciuto che, oltre alle gravi conseguenze morali e spirituali, questo vizio porta anche ad un ripiegamento dell'io su se stesso e a dei danni non trascurabili sul piano del carattere.

Accogli perciò con fiducia e con generosa disponibilità alcuni consigli pratici che ti aiutano a vivere nella purezza.

Prima di tutto... non credere a certi falsi ragionamenti che senti in giro. San Pietro ti avverte: *«Con discorsi gonfiati e vani adescano mediante le licenziose passioni della carne coloro che si erano appena allontanati da quelli che vivono nell'errore. Promettono loro la libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione»* (2Pt 2,18-19). Quante sciocchezze si sentono dire in difesa dei propri vizi!

«La purezza è impossibile. Non si può reprimere un istinto così forte!». Questa è una comoda scusa per cancellare dalla propria coscienza il senso di colpa. Con la grazia di Dio tutto è possibile. Vale anche per te quello che ha detto Gesù a San Paolo: *«Ti basta la mia grazia»* (2Cor 12,9). *«Quando non si è fatto alcuno sforzo per domare le proprie passioni e non si conoscono le gioie della castità, ci si consola dei propri vizi dichiarandoli necessari e si rivestono col manto della scienza le tendenze di un cuore corrotto!»* (Lacor-

daire).

«*La purezza è inutile!*». E dunque Gesù ci avrebbe proposto una virtù inutile e per di più così impegnativa? Ma allora sarebbe crudele e non buono. Chi può valutare attentamente quali devastazioni avvengono nel cuore e nell'anima dell'uomo e quanto dolore e quante miserie nascono dall'impurità... non può non considerare la purezza una delle virtù più necessarie!

La purezza, come la verginità, è diventata oggi un “*tabù*”, una virtù ridicola e per questo derisa. Così la vede chi ha il cuore inquinato e non ha mai gustato la serenità di un cuore puro.

«*La purezza è dannosa, in qualche modo bisogna pure sfogarsi!*». Per la verità non è la continenza, ma il vizio che insidia la salute (l'AIDS ne è un esempio, e non l'unico!). Di virtù... non è mai morto nessuno, di vizio..., tanti!

«*Se non si fanno certe esperienze si rimane sempre bambini!*». O non è vero invece che chi le fa, certe esperienze, diventa schiavo, cioè un “*nano*” in umanità?

«*Non c'è niente di male nel godersi certe soddisfazioni!*». Certamente non può essere chi è impuro a giudicare, in fatto di purezza, ciò che è bene e ciò che è male, così come non può essere il ladro a giudicare in fatto di furti. Si sa che il colpevole tende sempre a minimizzare o ad azzerare le sue colpe.

Guardati dall'ozio che, come dice il proverbio, è davvero «*il padre di tutti i vizi*». Il movimento, il praticare dello sport, il coltivare vari interessi è molto utile, perché distoglie la mente da un pensiero che altrimenti può diventare ossessionante.

Soprattutto quando ti senti tentato, non isolarti, ma cerca piuttosto di stare in compagnia, ovviamente in buona compagnia. Se ti è possibile, impegnati in parrocchia, in qualche attività di gruppo.

Ama il tuo corpo, che è opera di Dio, abbine cura, ma non idolatrarlo. La pulizia è indubbiamente cosa buona, come pure è buona cosa l'attività fisica che favorisce la salute e lo sviluppo, ma se l'attenzione al tuo corpo diventa culto, quasi idolatria del tuo aspetto, della linea, delle forme... ti trovi già su un terreno minato.

In camera tua, invece di appendere i posters di personaggi della canzone o del cinema, che quasi sempre, dietro una maschera che affascina

nascondono un cuore “disastrato” e vengono ritratti in pose sensuali, metti bene in vista una bella immagine di Gesù e della Madonna. Il loro sguardo ti aiuterà a tener limpido il tuo cuore e i tuoi pensieri.

Non afflosciarti nella malinconia, nei muscoli duri, o nelle lune più o meno piene: sono stati d'animo che accrescono la fragilità e possono favorire delle cadute. Vivi gioiosamente! L'amicizia con Cristo dà serenità!

Mortifica la tendenza innata alla curiosità, che, se assecondata, non fa altro che accrescere i pericoli. E per quanto riguarda una retta educazione sessuale, che è giusto e doveroso procurarsi, fa riferimento a persone competenti, di grande fede e di equilibrio; meglio sarebbe se si trattasse dei tuoi genitori o di un bravo sacerdote che ti conosce bene.

Non banalizzare la vita riducendola a sesso, moda, canzonette, stelle o divi del cinema, divertimenti, giornali frivoli... Nutriti invece di cose grandi. Oltre ai valori della fede, c'è la poesia, la pittura, la musica (quella vera), la cultura (quella non venduta)... tutte cose che allargano l'anima, ti affinano e ti aiutano a distinguere le banalità da ciò che vale veramente.

Evita gli ambienti equivoci o malsani che stuzzicano i sensi e favoriscono il peccato. Il clima da bordello, la musica ossessionante di canzoni equivocate e i movimenti chiaramente improntati a un erotismo sfrenato, accentuati da abbigliamenti provocanti, fanno della discoteca un luogo di grave pericolo per la purezza.

Altro grosso problema, soprattutto nel nostro tempo: con sollecita prudenza **evita che l'impurità entri nel tuo cuore attraverso gli sguardi**. Giobbe ne sapeva qualcosa: «*Avevo stretto un patto con i miei occhi: di non fissare neppure una vergine*» (cfr. Gb 31,1). E Gesù: «*Se il tuo occhio è chiaro (cioè: puro), tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso (cioè: impuro)*» (Mt 6,22-23). E ancora: «*Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*» (Mt 5,28). Vedere con occhi limpidi è una cosa, guardare con cuore torbido è ben altra cosa!

Non si può pretendere che l'impurità parcheggi nei nostri occhi e si fermi lì, nell'anticamera del nostro io, senza invadere il cuore. Chi non custodisce i propri sguardi non si meraviglia quando si vede travolto nel cuore e nel corpo dall'impurità. È quasi scontato che questo succeda!

San Pietro, il primo Papa, si esprime su questo argomento con parole di fuoco contro coloro che approvano, amano e programmano allegramente la loro impurità e, come non bastasse, altrettanto allegramente la insegnano agli altri: *«Essi stimano felicità il piacere di un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettono dei loro inganni mentre fan festa con voi; han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione!»* (2Pt 2,14).

Se queste parole erano vere e opportune duemila anni fa, pensa quanto sia più necessario ripeterle oggi, a chi ha fatto del vizio il suo mestiere e la sua fonte di ricchezza. C'è chi, infatti, con la pornografia, fa affari d'oro sfruttando la debolezza del cuore umano. *«C'è qualcosa di diabolico nel modo con cui si sfrutta il mercato della pornografia e della droga; nella freddezza perversa con cui si corrompe l'uomo approfittando della sua debolezza, della sua possibilità di essere tentato e vinto. È infernale una cultura che persuade la gente che il solo scopo della vita sono il piacere e l'interesse privato»* (Card. J. Ratzinger).

Dopo queste considerazioni ti è più facile capire che è assolutamente necessario difendersi da certi spettacoli al cinema e in TV, che spesso sono scuola di vizio, e dalle “maialate” che si stampano su certi giornali. A proposito di televisione: se involontariamente vedi qualche scena scabrosa, non star lì a curiosare, è veleno per te! Cambia canale e scegli un programma migliore. Ricorda comunque che meno tempo “regali” alla TV, più vantaggio ne ricavi!

E una parola a voi, ragazze. Se certi giornali che vengono confezionati per i maschi, per le immagini che pubblicano, sono più espliciti nel proporre e favorire la corruzione, quelli che girano per le mani di non poche vostre coetanee sembrano più innocui perché puntano, apparentemente, più sul sentimento che sul sesso, ma alla lunga non sono meno pericolosi, visti gli insegnamenti che vengono impartiti su quelle pagine da certe “sacerdotesse della menzogna e del vizio”, che vi insegnano a bruciare la vostra giovinezza e non a preparare il vostro futuro e a crescere secondo i desideri di Dio.

Il secondo ambito in cui va vissuta la purezza è il rapporto con la cer-

chia delle persone amiche.

Non usare parolacce. Te lo raccomanda l'apostolo Paolo: «*Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione*» (Ef 4,29). Oltretutto, usando parole volgari, copiate dall'ambiente in cui vivi, non saresti te stesso, ma solo una fotocopia dei difetti e delle brutte abitudini degli altri. E inoltre, ricorda che... se non parli come pensi (cioè: rettamente), arriverai a pensare come parli (cioè: volgarmente).

Fa' molta attenzione alla promiscuità. Tra ragazzi e ragazze potete frequentarvi, ma solo se ognuno può garantire a se stesso, e soprattutto davanti a Dio, che ha il cuore limpido. La troppa confidenza con l'altro sesso è pericolosa e può accendere fuochi devastatori. Per quanto siate amici, astenetevi da abbracci e baci che non hanno alcun motivo di essere e che favorirebbero la caduta in altre esperienze più rischiose e peccaminose.

Se ti piace una ragazza (o, per le ragazze, un ragazzo) non fare il cascamoto, non lasciare che la "cotta" ti annebbi la mente, ma elevati al di sopra del sentimento in modo da conservare una lucidità di giudizio. Non stare lì a mendicare un bacio, o una carezza: ogni cosa a suo tempo. Riserva la tua integrità fisica, affettiva e spirituale a colei (a colui) che dovrà essere la madre (il padre) dei tuoi figli.

Quando sarà il momento, **quando avrai già fatto la scelta della persona a cui legarti in vista del Matrimonio, sappi coltivare per lei e con lei (o per lui e con lui) un casto affetto.** La tenerezza tra voi sarà lecita e buona, ma solo se non vi regala antipasti eccitanti che danneggiano l'amore (come lo intende Gesù) e insidiano la purezza (nell'uno, nell'altra, o in tutti e due). In questo è difficile essere giudici di se stessi. Ottima cosa sarebbe parlarne con un buon sacerdote che vi guida spiritualmente, dirgli tutto con grande schiettezza e accettare i suoi suggerimenti con grande umiltà, fiducia e coraggio. Non mancherà allora la benedizione del Signore! Rispettatevi a vicenda e trattatevi come se Gesù fosse visibilmente vicino a voi. Se amate... il vostro amore, se volete il bene del vostro Matrimonio e volete davvero gettarne le fondamenta fin dal tempo del fidanzamento, non lasciatevi condurre dalla passione, ma dalla luce della fede, dalle indicazioni dello Spirito Santo e dall'insegnamento della Chiesa.

In questo tuo modo di prepararti alla vita e all'amore non provare complessi di inferiorità nei confronti di quei tuoi coetanei che non hanno "scrupoli". Non credere vera la gioia che esibiscono: è soltanto una maschera con cui coprono maldestramente la loro inquietudine, o la loro tristezza, o la loro disperazione. Quando si tradisce Dio non si è più nell'amore e, di riflesso, non si può essere nella gioia.

E, infine, c'è un terzo ambito in cui va vissuta la purezza: nei confronti delle persone estranee.

Prima di tutto un consiglio. Quando si è giovani, davanti a qualche difficoltà di rapporto con i genitori, si corre il rischio di vedere la propria casa come una prigione e fuori... e magari lontano... il "paradiso". Può nascere allora la tentazione di andarsene via in cerca di quel "paradiso". Ricorda la parabola del figliol prodigo (Lc 15,11-32). **Quanti ragazzi cercano oggi lontano dalla loro famiglia quella "grande gioia" a buon mercato che esiste solo nei loro sogni...** e trovano non la gioia, ma quasi sempre il traviamiento morale e la loro rovina. Proprio il contrario di ciò che cercavano!

Non è il caso di spendere tante parole sull'**omosessualità** (non parliamo della tendenza, ma del soddisfacimento di questa tendenza). Ci basta il giudizio di Dio: *«Sodoma e Gomorra... che si sono abbandonate a vizi contro natura, stanno subendo, come esempio, le pene del fuoco eterno»* (Gd 7).

Vista la gravità del fenomeno, il suo espandersi e la simpatia che va raccogliendo, non si può ignorare **un'altra piaga gravissima: la prostituzione, femminile e maschile**. Qui c'è solo sesso. Dell'amore... neanche l'ombra o l'illusione o la finzione; anzi, non c'è neanche la più pallida conoscenza tra i due.

Basta dire che sia chi vende il proprio corpo per una manciata di denaro sporco, sia chi lo prende in affitto per un'ora di piacere, tocca il fondo della degradazione, perde la propria dignità, perde la grazia di Dio, rischia gravemente la vita eterna e... con la "*toccata e fuga*" rischia pure di beccarsi, come omaggio sul conto... il contagio dell'AIDS o qualche altra brutta rogna. E poi si chiede spiegazione a Dio del perché succedono certe cose!

***tratto da "Parliamo d'amore ai giovani", pro-manuscripto, 1995**

“È LO SPIRITO CHE VIVIFICA”

di Petrus

«È lo spirito che vivifica; la carne non giova a nulla» (Gv 6,63). Questo richiamo è da Gesù rivolto ai giudei a conclusione del dibattito sul Pane di Vita. Essi chiedevano pane terreno, con intendimento terreno; Gesù li provoca su un piano più alto, ma essi non intendono, e il loro rapporto con il Maestro viene interrotto. Gesù commenta: «Nessuno può venire a Me se non gli è dato dal Padre». Carne e spirito stanno a indicare due distinti livelli. I giudei ragionano secondo la carne, cioè secondo la natura non illuminata dalla luce che viene dall'alto. «Le parole che vi ho detto sono spirito e vita», dice loro il Signore: sono espressione del suo Spirito, lo Spirito che fa del Padre e del Figlio una cosa sola, e che sarà dato da Gesù per la comunione dei credenti. È questo Spirito la sorgente della spiritualità cristiana.

Il concetto di “spiritualità”

Che cosa si intende per *spiritualità*? Essa è il complesso dei valori, delle spinte, dei motivi che illuminano lo spirito umano e lo muovono ad agire. Nell'ambito della nostra *struttura fisica* lo spirito anima l'uomo e dà senso e forma al suo essere e agire. Anche umanamente, sul piano naturale, «è lo spirito che vivifica; la carne a nulla giova». Senza lo spirito essa si dissolve e muore. Nell'ambito *morale* le azioni che noi compiamo acquistano significato dallo spirito che vi mettiamo: l'atto di offrire un fiore può assumere senso di gentilezza, oppure di ipocrisia o di tradimento secondo l'intenzione che lo ispira. Globalmente, nell'ordine naturale, lo spirito si esprime nei pensieri, nei sentimenti, negli affetti dell'uomo: se sono elevati, l'uomo è nobile; se sono volgari, l'uomo rimane volgare.

«Chi aderisce a Dio, fa un solo spirito con Lui», dice la Scrittura (1Cor 6,17). Lo Spirito di Dio sollecita da noi una unione con Lui stesso che diventa fonte d'ogni arricchimento del nostro spirito. È lo

stesso Spirito Santo che rende possibile questa unione *elevandoci alla vita divina*: «*Coloro che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figli di Dio*» (Rm 8,14), «*non nati da carne e sangue, ma da Dio*» stesso che rende l'uomo «*partecipe della natura divina*» (Gv 1,13; 2Pt 1,4). Non solo, allora, l'uomo vale per il suo spirito e non per la carne, ma vale soprattutto per questa presenza santificante dello Spirito Santo nel suo spirito, per questo impatto sponsale che infonde nello spirito dell'uomo, elevato alla vita soprannaturale, i doni soprannaturali dello Spirito Santo.

La spiritualità cristiana allora non è soltanto lo scrigno dei valori spirituali naturali che arricchiscono il cuore dell'uomo: tutto questo rimane in noi come terreno, materia, strumento informato da una vita nuova superiore, come un mondo elevato dalla vita divina che ci è data dallo Spirito Santo. *La nostra vita spirituale fonde insieme entrambi i livelli dello spirito*: quello naturale e quello soprannaturale. Le operazioni naturali del nostro intelletto e della nostra volontà psichicamente percepibili sono espressione e strumento di operazioni soprannaturali, non percepibili ma oggetto di Fede, prodotte in noi dalla presenza dello Spirito Santo, radicati nella vita divina che ci è stata donata da Cristo mediante il suo Spirito. L'espressione di Gesù: «*è lo Spirito che vivifica*» assume il significato più pieno ed esauriente quando abbraccia e fonde insieme entrambi i livelli del nostro essere, cioè assume tutto l'uomo elevato alla vita divina.

La spiritualità e le spiritualità

La spiritualità cristiana si ispira al patrimonio inesauribile della Rivelazione e della Tradizione della Chiesa, nel quale confluiscano *innumerevoli correnti* di pensiero e di cultura, e il cui nucleo centrale è dominato dall'Incarnazione del Verbo. Alle fonti del Vangelo hanno attinto i Santi e i pensatori di tutte le epoche, generando *innumerevoli correnti di spiritualità*. Ognuno di essi è stato colpito da qualche aspetto particolare del Cristo, e ha improntato la sua spiritualità ai particolari valori che gli furono più congeniali. Così Francesco d'Assisi, convertitosi al Vangelo per la beatitudine della povertà, ha aperto la corrente

della spiritualità francescana, che dà particolare risalto a questa virtù; Ignazio di Loyola invece ha improntato la sua tradizione spirituale al programma della maggior gloria di Dio; Teresa di Lisieux ha espresso particolarmente l'idea dell'abbandono; Elisabetta Catez ha illustrato la spiritualità trinitaria, e così via.

Ciascuna di queste acquisizioni spirituali ha la *sua ricchezza* capace di suscitare risonanze di santità insigne nella Chiesa. In profondità, man mano che i coinvolgimenti dei valori si amplificano, queste spiritualità *si incontrano e si annodano ai misteri centrali della Redenzione*. Ognuna di queste correnti o scuole spirituali merita stima e rispetto per i valori intrinseci di cui è portatrice e per la capacità di suscitare santità nella Chiesa. Sarebbe errato un atteggiamento di chiusura nei confronti di qualcuna di esse, oppure un'assolutizzazione di qualche corrente con l'esclusione di altri apporti. *Il meglio* si ha in una *sintesi supercomprensiva di tutte le spiritualità* quale è data dall'insieme di esse: il mistero cristiano è talmente vasto, che offre possibilità indefinite di approfondimenti e di acquisizioni, perché il Cristo s'ina-bissa nell'infinito, né il paziente lavoro di ricerca dei millenni potrà esaurirlo.

Si pone piuttosto il problema della scelta: quale via conduce meglio delle altre a Dio, quale itinerario porta più direttamente al centro della spiritualità cristiana? La risposta è data dalla Rivelazione che consente di intuire una linea centrale portante, in seno alla quale il Germe di Dio che viene dall'Alto si immerge e si espande fino alla pienezza. Il Verbo di Dio si immerge nella realtà umana lungo la direttrice dell'Alleanza, ed esprime la sua potenza suprema nel Cuore trafitto. Il Cuore trafitto di Cristo sulla croce e nell'umanità risorta è la fonte da cui scaturisce tutta la corrente di grazia che ci viene da Dio. Su di esso sono puntate le Scritture; e la stessa storia della Chiesa, visibile soprattutto nella santità dei suoi figli migliori, confluisce verso una progressiva esaltazione del Cuore squarciato di Cristo come fonte del mistero della Redenzione. Perché il Cuore trafitto di Cristo è la rivelazione concreta, a tutti comprensibile, che «*Dio è Amore*» (1Gv 4,4).

SANGUE DI CRISTO, DEGNISSIMO DI OGNI GLORIA ED ONORE

di P. Michel André

Il 1° luglio è la festa del *Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo*. Questa festa è scomparsa completamente nella *nuova messa*. Quale audacia, pertanto, sopprimere una festa di prima classe, così ricca di insegnamenti! Quale riprovazione di Papa Pio IX che istituì questa festa in azione di grazia dopo l'insuccesso della rivoluzione romana del 1849! Disapprovazione anche di tutti i successivi Papi e dei grandi Santi che hanno recitato questo ufficio nel breviario e nella Santa Messa. Questa soppressione (circa 50 anni fa) è veramente rivoluzionaria e dello stesso stile di quelle dei sanculotti del 1793 che rompevano le statue delle nostre cattedrali o distruggevano calvari (monumenti che rappresentavano la Passione) o monasteri.

Ma infine, quali sono le segrete ragioni di questa soppressione che niente pare giustificare? Innanzitutto, l'origine di questa festa non è *politicamente corretta*, poiché ricorda l'insuccesso di una rivoluzione! Notiamo che nel 1935 Pio XI ha elevato questa festa a rito doppio di prima classe. In seguito, l'evocazione del sangue non è conveniente, non è allegra per *il mondo*: il sangue evoca sofferenza, tortura, morte, tutte cose che non sono appropriate. Infine, e soprattutto, i testi così belli di questa festa, nel breviario o nell'ufficio divino, vanno direttamente contro la mentalità attuale. Per esempio, vi si parla spesso della **collera di Dio**, mentre la nuova religione presenta Dio come un *Padre dolce*, incapace di mandare un essere umano ad un inferno eterno! Il modo attualmente in voga per descrivere Dio è quello della tenerezza, che è del resto esatto: «*Dio è amore*», ha detto San Giovanni. E questa tenerezza di Dio per le sue creature spiega i misteri dell'Incarnazione e della Redenzione.

Ma la nuova religione dimentica la virtù della Giustizia in Dio,

così ben messa in risalto nella Bibbia, che è piena di *castighi* divini! Inutile dare degli esempi, ci sarebbe da citare tutta la Bibbia! I Salmi che noi recitiamo ogni giorno nel breviario parlano molto frequentemente della *collera di Dio*, al punto che c'è stato un Papa – Paolo VI – che ha osato censurare la Bibbia e sopprimere dal breviario 4 Salmi *detti di maledizione*, che sono effettivamente terribili e fanno tremare i poveri peccatori, quali noi siamo, ma che Dio nella sua saggezza ha giudicato utile ispirare all'autore sacro dei Salmi. Salmi che tutti i santi sacerdoti o i pontefici canonizzati hanno ritenuto buoni da recitare, con fede e timore soprannaturali, per diciannove secoli!

Se Dio vuole, noi torneremo su questo argomento così importante della **inerranza delle Sacre Scritture**. Molti concili ecumenici si sono pronunciati per affermare che **Dio è l'Autore principale** di tutte le Scritture e che il Suo insegnamento è esente da errore; e questi concili hanno basato l'infallibilità della Chiesa su questo punto. È chiarissimo. Per tornare al *Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo*, se si obietta ad un sacerdote conciliare questa incredibile soppressione di una festa di prima classe, egli ci risponde: «È stata trasferita al Corpus Domini, chiamandola Festa del Corpo e del Sangue di Cristo». Che penosa scappatoia! Poiché, infine, qual è lo scopo di una festa liturgica, se non quello di onorare innanzitutto Dio, mettendo in rilievo questo o quel mistero divino? Aggiungere una parola al titolo di una festa non cambia niente al contenuto di questa festa, che è quello – per il Corpus Domini – di esaltare il nutrimento sacro che Dio ha istituito per sostenere la nostra fede e le nostre forze, come la manna del deserto; mentre la festa ammirabile del Preziosissimo Sangue, arricchita dai sermoni di San Giovanni Crisostomo e di Sant'Agostino, metteva in evidenza tutto quello che Gesù Cristo ha voluto soffrire per espiare le nostre colpe e per toccare i nostri cuori ingrati! I tre inni di questa festa (Mattino, Lodi e Vespri) mettevano bene in risalto questa idea.

LA PAURA E IL DISPREZZO DELLA PAROLA “RELIGIONE”

di Romina Marroni

È stata condotta per anni una campagna culturale contro la parola religione, interpretata ormai dall'opinione pubblica, intellettualmente snob, come termine restrittivo, punitivo ed anche evocativo di un potere ecclesiastico oscuro. Anche in tante omelie si sente spesso contrapporre la spiritualità insegnata da Gesù alla legge degli Ebrei, con una chiara simpatia per la prima. Senonché da altre sponde, in seno alla stessa casa, arriva il vento che sospinge verso lo studio della Sacra Scrittura secondo tradizione ebraica (quanti corsi stanno nascendo per imparare l'alfabeto ebraico?). Da una parte si vorrebbe sminuire il valore della Legge per accaparrarsi le simpatie di coloro che non credono ma che sono aperti alla spiritualità e ad un certo sentimentalismo e dall'altra si vorrebbe attrarre l'attenzione di coloro che, intellettualmente avanti(!), sono interessati alla Bibbia avendo quel gusto per l'esoterico a cui la Cabala ebraica offre materia ampia e specifica. Da una parte si spalleggia l'idea “Gesù Cristo sì ma la Chiesa no”, perché Cristo ha denunciato i farisei e tutto l'entourage di un tempo (molti pagani attratti da Gesù pensano che non volesse fondare una Chiesa, ma solo una nuova era spirituale e quindi odiano i preti, soprattutto quelli che rivestono qualche carica e ne disconoscono l'autorità), dall'altra si strizza l'occholino all'indagine esoterica dei simboli biblici, tipica della cabala mistica che fornisce alla Parola quel fascino proibito ed iniziatico tipico della mentalità massonica. Sembra quindi di essere di fronte a due strade, che vengono percorse a seconda dell'orientamento del sacerdote o del pensatore di turno e, guarda caso, siamo di fronte ad una dualità costituita da due antipodi.

Il nemico di Cristo cosa fa per depistare? Confonde e divide. Due strade, due approcci contrapposti all'interno della Chiesa Cattolica che da sempre è Una perché depositaria della Verità, Una ed unica e non certo duale. Ecco, il maligno è riuscito oggi a far penetrare la dualità in seno alla Chiesa. La divisione di cui soffriamo non è solo dovuta al fatto che esistono diverse confessioni cristiane, ma è anche causata, ad un livello più sottile e profondo, proprio da questo dualismo tra spiritualità e Legge, che l'uomo superbo di oggi vuole risolvere solo con i suoi mezzi: così facendo, non si accorge che la frattura, voluta dal demonio, da cui sono scaturiti questi due

poli, si fa sempre più profonda; l'uomo è sempre più travolto e sbandato: ora abbraccia lo spirito ripugnando la Legge e in altro momento abbraccia il rigore della Legge dimenticando lo spirito.

Si diceva religione... dai verbi latini *religo* (legare, attaccare) ed *eligo* (strappare fuori, levare), ossia in un'unica parola si fondono due concetti apparentemente opposti: la Legge e lo spirito. La Legge, ovvero i Comandamenti voluti da Dio, legano, obbligano l'uomo in determinati confini, ma nello stesso tempo elevano il suo spirito oltre le prescrizioni stesse e lo strappano dalla morte. Lo spirito dà senso alla Legge, ma senza Legge lo spirito non si eleva, o meglio non diviene maturo per comprendere nell'intimo la bontà e quindi la Verità della Legge. Meraviglia di Dio! Ciò che l'uomo oggi cerca disperatamente è custodito nella religione cattolica di nome e di fatto, come si suol dire, quindi anziché disprezzare la religione dovremmo essere fieri di professarla; così facendo daremmo la testimonianza di aver compreso dall'interno ciò che l'uomo diviso oggi vuol comprendere con i suoi poveri mezzi, battendo piste che rinnegano la religione stessa come depositaria di unità e Verità.

La religione lega e slega, la croce fa morire e fa vivere, ma, se si vive la religione, la dualità Legge e spirito, rigore e misericordia, sparisce, perché la religione cattolica segue Cristo, che è Colui che ha racchiuso in Sé tutti gli aspetti, ha riconciliato la dualità dell'esistenza umana peccatrice ed ha spezzato le catene della schiavitù. Cristo Gesù è indiviso, è il nostro tutto ed abitare in Lui non significa fare una scelta fra Legge e spirito, ma significa vivere entrambi; come? Vivendo la religione della Chiesa, che è l'immagine umana della Verità; certamente la religione non coincide con Dio, ma siamo uomini e abbiamo bisogno di essere guidati. Gesù lo sapeva, non avrebbe dato altrimenti nessun incarico a Pietro. Il termine religione quindi indica ciò che di meglio l'uomo ha qui ora per elevarsi a Dio; indica il percorso che i cristiani hanno fatto per vivere di Gesù in pienezza.

La Sacra Scrittura antica già ci preannunciava i precetti per vivere di Dio, che in Cristo avrebbero poi trovato la via e l'espressione suprema: *“Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte”* (Dt 6,6-9).

Questi precetti sono il cardine di una vita religiosa, cristiana, legata a Dio e slegata dal mondo.

LA RISURREZIONE E LA SINDONE

di E. Mor

Mai forse come quest'anno l'umanità disorientata e gemente ha invocato la Luce della Resurrezione. Tutta la conferma della nostra Redenzione sta nella Resurrezione di Cristo. Ci ammonisce San Paolo: «*Se il Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede!*» (1Cor 15,17).

Non c'è fatto più grande della Resurrezione di Cristo in tutta la storia dell'umanità ed è il punto fermo (quante volte sentiamo ripeterlo!) che non solo contraddistingue la religione cristiana, ma la rende unica, perché nessun altro fondatore di religioni (tutte inventate dalla mente umana o riprese con errori da quella cristiana) è risorto dai morti e ne ha dato testimonianza!

Ebbene, quasi a stupendo dono di tanta conferma il fisico John Jackson della U.S. Air Force Academy, il ben noto scopritore della tridimensionalità dell'immagine sindonica, sarebbe pervenuto alla convinzione che l'impronta umana della Sindone si sia prodotta nel momento della Resurrezione, mentre Gesù "attraversava" il lenzuolo. Tale ipotesi in realtà era già stata espressa ma senza una constatazione sperimentale, e sta qui il valore della scoperta.

La constatazione fatta da Jackson è la seguente: le macchie di sangue che si trovano sulla Sindone non corrispondono all'immagine "fotografata" in negativo sul lenzuolo; ad esempio, quelle all'altezza del capo sembrano essere state prodotte da ferite alle guance. Si è indotti a dedurre cioè che il Corpo di Cristo nel "passaggio" dal Corpo morto al Corpo vivo (attimo della Resurrezione) si è mosso e la potenza della radiazione uscita dal Risorto ha "radiografato" sul telo la sua impronta che quindi non coincide più con la posizione statica in cui le macchie di sangue si riferivano alle singole ferite.

Attraversando il lenzuolo sindonico, così come poi avrebbe attraversato le pareti del Cenacolo per mostrarsi agli apostoli, Gesù si

sarebbe a sua volta lasciato attraversare dal Sudario. Spiega Jackson: «*Mentre Gli si afflosciava dentro, è stato sottoposto all'azione di una forma di energia radiante che non si propagava attraverso l'ambiente esterno*».

Jackson inoltre ritiene che le strane mani dell'uomo raffigurato nel telo corrispondano ad una vera e propria radiografia. Lo scienziato spiega: «*Ho posto la mia mano sull'immagine a grandezza naturale della Sindone. Le mani sono all'incirca delle stesse dimensioni delle mie, con un'unica eccezione: le dita dell'uomo della Sindone appaiono estese molto più verso il palmo della mia mano, fin quasi alla base del polso*».

Nel cercare di capire il perché, Jackson ha avuto un'ispirazione: si è radiografato la mano e ha scoperto che appariva simile a quella dell'uomo sindonico. Le dita sono lunghe e affusolate come quelle della Sindone e le ossa appaiono sotto la carne come quelle della mano sinistra dell'uomo crocifisso, compreso il pollice ripiegato sotto il palmo che nessuna fotografia avrebbe potuto riprodurre, né ad alcun falsario sarebbe mai venuto in mente di mostrare nel dipinto ciò che naturalmente non era visibile^[1].

La notizia è, sottolineiamo ancora, di grande importanza per più di un aspetto e precisamente:

1. impone una svolta decisiva sull'autenticità del Sacro lenzuolo perché l'anonimo falsario medioevale (a parte le molte altre considerazioni) non poteva sapere nulla di radiologia.

2. Lo spostamento del Risorto dalla posizione "mortale" a quella "vivente" capace di imprimere sul telo la misteriosa impronta viene a costituire la massima prova di veridicità della Sindone, ben superiore a quella del Carbonio-14, anzi ne confermerebbe la validità.

3. Si tratterebbe infatti di una radiazione ad altissima frequenza paragonabile alla stessa radiazione cosmica, proprio quella che genera nell'alta atmosfera il Carbonio-14. Come si può non ipotizzare in tali condizioni un ringiovanimento del lino?

4. Costituirebbe infine una luminosa conferma dell'interpretazione del Vangelo di San Giovanni: «*Vide e credette*» (Gv 20,8) per-

ché, conforme all'intuizione di Jackson, l'Apostolo vide il lenzuolo "afflosciato" (dal verbo greco "avvolgere in") e non ripiegato, e cioè il Corpo non c'era più nonostante l'involucro fosse ancora chiuso. Gli apostoli Pietro e Giovanni erano infatti corsi al Sepolcro al richiamo della Maddalena che diceva loro: «*Hanno portato via dal Sepolcro il Signore e non sappiamo dove l'abbiano messo!*». Ora, se semplicemente ne avessero constatata l'assenza con il lino ripiegato a parte, avrebbero avuto **ben poco da credere dopo aver visto!** Tristemente avrebbero dovuto dare credibilità alle parole della Maddalena!

[1] L'impatto sul processo si deve facilmente attribuire non solo all'improvviso ritorno dell'energia vitale – di cui così poco si conosce – ma molto più alla misteriosa trasformazione in Corpo Glorioso tale da poter superare la materia, realizzando quindi in qualche modo l'equazione di Einstein, perché è solo l'energia che può superare la materia (in senso, fisico). Con ragione si potrebbe obiettare che l'intensità della radiazione che ha radiografato le mani non è la stessa che ha consentito i meravigliosi dettagli della Sindone, ma non dimentichiamo che il fenomeno è intrinseco alla natura del Cristo Glorioso, a quello stesso Figlio di Dio che quando Pietro che camminava sulle acque, impaurito, "comincia" ad affondare, tiene nelle Sue Mani e modula a Suo piacere la forza di gravità.

I N D I C E

I ricchi	1
“La nostra Sapienza? Gesù solo!”	6
Note sulla diffusione del Cristianesimo in età apostolica [2]	11
Attenzione: pericolo!	17
“È lo Spirito che vivifica”	23
Sangue di Cristo, degnissimo di ogni gloria ed onore	26
La paura e il disprezzo della parola “religione”	28
La Risurrezione e la Sindone	30